

Tra speranze e paure

'94

Il Pontefice preoccupato per le sorti del mondo e per le lotte fratricide frutto dei localismi. Allarme per il divario tra Nord e Sud e la crisi economica. Ma anche segni di speranza



«Anno minaccioso e fosco per la pace»

Il Papa contro i nazionalismi ispirati dal «Maligno»

Per il Papa il nuovo anno, pur presentando «segni di speranza», appare «minaccioso e fosco» a causa dei conflitti fratricidi che permangono, della crisi economica, del divario Nord-Sud, dei nazionalismi e dei localismi. Le forze disgreganti sembrano ispirate dal «Maligno». Al tradizionale «Te Deum» di fine anno alla chiesa di S. Ignazio assenti i «big» della vecchia Dc. L'incontro con Rutelli e la Giunta.

ALCIBETE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, nel suo primo Angelus del 1994 in occasione della XXVII «Giornata mondiale della pace», ha usato toni molto preoccupati per il persistere nel mondo di conflitti fratricidi, per la crisi economica che continua a produrre disoccupati per i nazionalismi ed i campanilismi che insidiano la pacifica convivenza. Naturalmente ha osservato «non mancano incoraggianti segnali di distensione», riferendosi al complesso processo di pace in atto in Medio Oriente e al negoziato tra israeliani e palestinesi ed all'accordo intervenuto proprio il 30 dicembre scorso tra la S. Sede e lo Stato di Israele. «La pace continua ad essere umiliata da conflitti fratricidi che non accennano a placarsi», tenendo conto che nella Bosnia Erzegovina la tregua non è stata rispettata a Natale e neppure a

Ciampi: un monito per chi governa

ROMA. Il richiamo del Papa ai valori della famiglia come fondamento della coesione sociale, contenuto nel messaggio per la «Giornata mondiale della pace», costituisce per il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi «un riferimento di stringente attualità per chi esercita responsabilità di governo». «Il monito del pontefice - afferma Ciampi in messaggio inviato al segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano - risulta particolarmente pressante nell'odierno contesto internazionale, contrassegnato da cruenti situazioni di conflitto che si credevano appartenere ormai solo a un funesto passato». «La preoccupazione dell'Italia - continua il presidente del Consiglio - non deriva solo dalle minacce alla stabilità provenienti da un'area geografica vicina come quella della ex Jugoslavia, bensì dallo sdegno morale per le atrocità che vengono commesse: tale situazione spinge ad operare sul piano politico-diplomatico e su quello dell'assistenza umanitaria per alleviare il più possibile le sofferenze degli individui e delle famiglie di quelle terre. «È auspicio dell'Italia - conclude Ciampi - che la comunità internazionale sappia rinsaldare la propria coesione e trovare mezzi efficaci per porre fine ai tragici conflitti in corso e per prevenire l'insorgere di nuovi».

«big» della vecchia Dc, sempre presenti, ed anche questo è stato un segno del nuovo che avanza. E non si può non riconoscere che Giovanni Paolo II, che il 16 ottobre 1993 ha concluso il quindicesimo anno del suo pontificato, ha manifestato più volte sollecitudine per il futuro dell'Italia con le sue visite in più di cento città. E rimane storica la sua forte invettiva contro la mafia pronunciata nella Valle dei Templi quando ha ricordato ai responsabili di «tanti delitti efferati di innocenti che verrà anche per loro un giorno il giudizio di Dio». E, nel rendere omaggio al popolo siciliano, disse, per stimolarlo ad agire, che esso «è talmente attaccato alla vita perché è un popolo che ama la vita, non può vivere sempre sotto la pressione di una civiltà della morte». Ed è toccato a questo Pontefice di origine polacca dire ai vescovi italiani, riuniti in assemblea il 13 maggio scorso, che la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici aveva fatto il suo tempo, donde la necessità di saper coniugare, nella mutata realtà, «unità e pluralismo». Il valore prioritario che la Chiesa deve contribuire a difendere - disse - è l'unità nazionale. Un tema su cui è tornato a Natale ed a Capodanno, rappresentando il solito colpo di fucile caricato a sale e sparato sui contribuenti; non uccide nessuno ma dà un gran fastidio, senza alcuna incidenza sul risanamento del conto».

«La manovrina di Ciampi infastidisce»

Segni si candida e va all'attacco del governo

Mario Segni Il leader dei Popolari presenterà a metà settimana nome e simbolo del Patto con cui «correre» alle prossime elezioni politiche



Al via il «Patto democratico di rinascita nazionale». Mario Segni farà conoscere a metà della prossima settimana il simbolo del movimento con cui si presenterà alle prossime elezioni. Il candidato premier c'è già, il programma è pronto e, in perfetto stile americano, tutto il pacchetto verrà offerto il 16 gennaio a partiti e forze economiche alternative al Pds. Intanto Segni passa all'attacco del governo Ciampi.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Mario Segni marcia a tappe forzate per diventare candidato premier dello schieramento moderato nelle prossime elezioni politiche. Fa annunciare dal suo ufficio stampa che a metà della settimana entrante presenterà ufficialmente simbolo e nome del movimento con cui correrà alle prossime elezioni politiche. Intanto prende le distanze dal governo Ciampi, e critica la manovra economica di fine anno varata dal governo. Una «stangata» che «continua ad aumentare le entrate invece di ridurre le spese» è il giudizio di Segni, in sostanza identico a quello già espresso dal capogruppo della Lega Nord alla Camera Maroni. Il nome con cui Segni si presenterà alle prossime elezioni è già pronto: «Patto democratico di rinascita nazionale». Un patto ha nello stesso Segni il candidato premier, le linee del programma sono già state elaborate da un gruppo di esperti, e ha solo bisogno di ritocchi. Una manifestazione nazionale è in programma a Roma per il 16 gennaio, in cui tutto il pacchetto sarà offerto alle forze politiche che concordano su «una Italia liberaldemocratica fondata su una solidarietà vera ed efficiente» in alternativa al cartello delle sinistre. L'accordo con Martinezzoli è già stato stretto, due referendari della prima ora e di stampo moderato, come Gianni Rivera e Alberto Micheli, hanno firmato la mozione. Pannella di sfiducia al governo Ciampi Berlusconi tessi la tela insieme a Pannella per aggregare la Lega al centro, e con queste premesse non è escluso che lo schieramento di centro-destra tenti la sua prima prova al momento del dibattito parlamentare sulla mozione del 12 gennaio. Per il momento Segni pensa a stroncare la manovra di fine anno del governo e ad attestarsi in questa materia su una posizione di opposizione. «La stangata fiscale - ha affermato - ripropone vecchi e non più accettabili modi di gover-

L'INTERVISTA

Il sociologo: nuove importanti attenzioni per immigrati, ammalati, disoccupati

Paci: «Una nuova cultura respinge gli egoismi prodotti da Tangentopoli»

PIERO DI SINNA

ROMA. «Non lasciamoci inganare dal linguaggio che a qualcuno può sapere di sagrestia: sul tema della solidarietà Scalfaro ha introdotto delle novità non di poco conto. Nessuno dirigente politico finora aveva osato tanto». È questo il commento di Massimo Paci, lo studioso della società italiana che con le sue ricerche ha accompagnato puntualmente il rinnovamento recente della sinistra italiana, all'inizio con cui il presidente della Repubblica ha affrontato i temi sociali nel suo messaggio dell'ultimo dell'anno. Ha colpito il fatto che il presidente della Repubblica abbia addirittura voluto aprire il suo discorso con un augurio agli stranieri ospiti del nostro paese. Un fatto inusuale, un no fermo alle minacce di xenofobia e razzismo che possono sorgere dal seno stesso dell'opinione pubblica.

E infatti non si poteva non essere colpiti. È vero che Scalfaro più che agli extracomunitari ha fatto riferimento a tutti gli stranieri che sono in Italia (quindi anche a coloro che versano in una condizione di agiatezza), ma ciò non toglie nulla alla novità dell'approccio culturale. Anzi questa novità lo vede in molti altri passaggi del discorso di Scalfaro. Vale a dire?

L'attenzione che egli ha dedicato al volontariato. Il presidente l'ha fatto con la sua sensibilità di cattolico, ma il volontariato è un fenomeno che investe movimenti laici altrettanto numerosi di quelli cattolici. Lo si potrebbe dimostrare numeri alla mano... Riferimenti al ruolo del volontariato, di fronte al decadimento delle strutture pubbliche di assistenza sociale, non sono poi nuovi nel dibattito recente. Ma è nuovo il modo in cui Scalfaro lo fa. Egli non ha invitato i cittadini a sostenere istituzioni, forze politiche, programmi orientati a promuovere una maggiore solidarietà sociale, ma ha fatto appello alla responsabilità individuale di ognuno di noi che ascoltavamo (altro segno della potenza dei «media»), all'impegno morale di ognuno ad occuparsi del prossimo... Vuol dire che la novità sta nel fatto che l'esercizio della solidarietà viene proposto come fondamento etico della cittadinanza e dell'agire democratico? In un certo senso sì. Io ci vedo come un ricorso al concetto di «vocazione di weberiana memoria, come un principio animatore dell'agire quotidiano che il presidente della Repubblica chiede agli italiani di assumere. Ma non ci può essere il pericolo che così vengono messe in secondo piano le politiche pubbliche, la necessità di programmi e finanziamenti per sostenere lo stato sociale?



Sì. Sarebbe giusto sottolineare più esplicitamente la necessità di una più stretta cooperazione tra responsabilità individuale e impegno dei poteri pubblici. Le politiche sociali sono troppo importanti per affidarle esclusivamente al «buon cuore». E tuttavia il modo in cui Scalfaro pone le questioni a me sembra molto in sintonia con un mutamento antropologico, di senso comune, che accompagna le trasformazioni di sistema politico in atto. Qual è questo mutamento di cui parli? Guarda, in questi mesi in Italia è avvenuto qualcosa di eccezionale dal punto di vista economico. Vale a dire, la forte svalutazione della lira non ha prodotto l'impenetrabile inflazionistica che tutti si attendevano, anzi il costo della vita è sceso a livelli del tutto inattesi. Molti hanno attribuito tutto questo all'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro e al sostanziale blocco della dinamica retributiva. Io non penso che le cose stiano solo così. Penso che ciò dipenda anche da un mutamento di costume. La corruzione politica negli anni Ottanta creava risorse per consumi facili. Seguivano a cascata fenomeni imitativi che investivano fasce larghe della popolazione. Oggi non è più così, la gente è più parca non solo per le maggiori ristrettezze economiche. È a questo nuovo senso morale degli italiani a cui parla il discorso di Scalfaro.

Si. Sarebbe giusto sottolineare più esplicitamente la necessità di una più stretta cooperazione tra responsabilità individuale e impegno dei poteri pubblici. Le politiche sociali sono troppo importanti per affidarle esclusivamente al «buon cuore». E tuttavia il modo in cui Scalfaro pone le questioni a me sembra molto in sintonia con un mutamento antropologico, di senso comune, che accompagna le trasformazioni di sistema politico in atto. Qual è questo mutamento di cui parli? Guarda, in questi mesi in Italia è avvenuto qualcosa di eccezionale dal punto di vista economico. Vale a dire, la forte svalutazione della lira non ha prodotto l'impenetrabile inflazionistica che tutti si attendevano, anzi il costo della vita è sceso a livelli del tutto inattesi. Molti hanno attribuito tutto questo all'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro e al sostanziale blocco della dinamica retributiva. Io non penso che le cose stiano solo così. Penso che ciò dipenda anche da un mutamento di costume. La corruzione politica negli anni Ottanta creava risorse per consumi facili. Seguivano a cascata fenomeni imitativi che investivano fasce larghe della popolazione. Oggi non è più così, la gente è più parca non solo per le maggiori ristrettezze economiche. È a questo nuovo senso morale degli italiani a cui parla il discorso di Scalfaro.

L'INTERVISTA

Parla il direttore della Caritas romana «Il discorso di Scalfaro è una grande novità»

Di Liegro: «Gli immigrati ora hanno dignità politica Devono avere diritti»

DELIA VACCARELLO

ROMA. Nelle nostre città sono gli ultimi, ma venerdì sera sono stati i primi a ricevere gli auguri del capo dello Stato. «Auguri a chi si trova in questa terra per lavoro come immigrato - ha esordito Oscar Luigi Scalfaro - Un saluto particolare agli immigrati perché sentano l'Italia come loro seconda patria e dimentichino qualche episodio di inciviltà: il popolo italiano è tutto ospitale». Il messaggio del presidente contiene un significato pedagogico oltre che profondamente politico - ha commentato Monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana - Un messaggio che oggi va contro corrente. Certamente, ci sono oggi movimenti politici che inseriscono nei loro programmi interventi di «spulizia» contro gli immigrati. Il messaggio di Scalfaro dice quello che la Bibbia raccomanda agli ebrei quando rammenta loro l'essere stati esuli e profughi in terra d'Egitto. L'Italia per più di un secolo ha visto buona parte del suo popolo cercare lavoro in paesi stranieri e solo di recente ha dovuto affrontare l'immigrazione dal «Terzo Mondo». Una novità che ha trovato imprevisti politici, amministratori e buona parte dei cittadini. In questa fase di disorientamento è prevalsa una mentalità chiusa all'accoglienza o addirittura attraversata da forti venature di razzismo. Chi, oggi, non lavora per assicurare legittimità e diritti agli immigrati? Il governo non parla mai degli immigrati: sono ignorati dall'alta politica e dalle amministrazioni locali. Il governo ha ignorato la legge Martelli. Una legge che non vuole trasformare l'Italia in una spiaggia libera, ma è nata per combattere con l'obiettivo di programmare i flussi migratori e controllare le frontiere, prevedendo

garanzie per i diritti degli immigrati. Adesso si parla di un'altra legge, senza che si sia fatta nulla per applicare quella esistente. Secondo lei, il popolo italiano è tutto ospitale? L'ospitalità è un aspetto positivo che esiste, ma va incoraggiato. È dovere dello Stato aiutare la società civile ad esprimere il meglio di sé. L'invito di Scalfaro non è populistico, ma politico. Non evoca la retorica degli «italiani, brava gente», ma invita i responsabili del potere politico a lavorare per la legittimità e la solidarietà. Si rifa alla tradizione che vede l'Italia culla del diritto. In che modo si possono dimenticare gli episodi di inciviltà che il presidente ha citato esplicitamente e per cui ha chiesto scusa? Scalfaro sa che sono diffusi gli atteggiamenti di inciviltà e che a volte non viene dato loro risalto anche per evitare fenomeni di emulazione. Di fatto certi comportamenti hanno messo a dura prova la pazienza e la speranza degli immigrati nel nostro Paese. Si può dimenticare, ma a condizione che al centro della politica venga messa la persona umana che non ha colore. Secondo lei, l'Italia sta davvero risorgendo come ha detto Scalfaro? La resurrezione dell'Italia dipende dal modo nuovo di fare politica: ci sarà risurrezione quando non si guarderà più soltanto ai diritti di due terzi della popolazione, lasciando l'altro terzo crepare nelle sacche più dure dell'emarginazione sociale.

Ogni lunedì con **L'Unità** quattro pagine di **L'Unità**